

La giornata del grande mediatore

Tra mille dubbi sul Patto fiscale, Monti trova il compromesso per ricucire con Praga e Varsavia

di **Errico Novi**

Se si vuole una misura del peso di Monti a Bruxelles si deve star dietro ai *twit* inseriti sui social network dagli inviati della grande stampa europea. Al principio della giornata che culmina nel Consiglio europeo qualche detrattore enfatizza il passo militare della Merkel destinato a schiacciare in un breve saluto il trilaterale con Monti e Sarkozy. «Durerà pochissimo», è la voce che circola intorno alle 14 e 40. Il sospetto è fondato: la cancelliera tedesca è appena arrivata a Palazzo Justus Lipsius, alle 15 cominciano i lavori del Consiglio, dunque resta pochissimo. Alla fine invece il vertice preliminare italo-franco-tedesco acquista un valore così importante da costringere a benevola attesa il resto dei ventisette. Sono passate le 15 e 20 quando i tre reduci dal pre-summit entrano nella sala dove attendono gli altri capi di Stato e di governo. Van Rompuy dà inizio alla discussione solo allora.

Cosa sarà mai un quarto d'ora in più o in meno? A Bruxelles i singoli minuti contano. Il trilaterale alla fine si protrae per una «mezzoretta», come conteggiato dalla compiaciuta delegazione italiana. Ed è tanto se a riempirli di contenuti stringenti, e utili alla causa di Roma, è un Monti che ruba la scena a Sarko e nei succitati *twit* si coniuga con la Merkel in un «Merkonti» che scaglia il precedente «Merkozy» (il

copyright è dell'*Economist*). Il punto è che nella super giornata europea ci sono due questioni calde, l'applicabilità delle sanzioni previste dal Fiscal compact e il nervosismo dei Paesi Ue non-euro come la Polonia: ebbene, il premier italiano finisce per veder prevalere la sua posizione su entrambi. Sul Patto fiscale c'è peraltro una più generale carenza di autorità competente. Non si capisce bene chi comanda, quale sia il margine d'intervento della Corte europea, con quale potere verrà fatto rispettare l'accordo. E non a caso, quando la Polonia alza la voce, la Com-

missione europea fa filtrare pieno appoggio alle preoccupazioni di Varsavia, che appunto sta nei ventisette ma non nei diciassette dell'eurozona.

Nel marasma, Monti si guadagna la luce del leader che sa far filtrare qualche barlume di chiarezza. Ci riesce con un gioco attentissimo che ha preliminari persino nell'incontro romano tra il ministro degli Esteri Terzi e l'omologo polacco Sikorsky, celebrato in mattinata alla Farnesina. Al trilaterale con Merkel e Sarkozy il presidente del Consiglio piazza quindi il doppio colpo decisivo. Da una parte, sul Fiscal compact, consolida la soluzione più van-

taggiosa per l'Italia nel calcolo dello sfioramento del deficit e nei relativi criteri a cui vincolare le sanzioni "semiautomatiche" dell'articolo 7; viene così strenuamente difesa la linea del Piave tracciata nel "Six pack" dal precedente governo, si terrà conto dei fattori atte-

nuanti prima di imporre il rientro al 60 per cento del rapporto debito/pil: questione di vera sopravvivenza per l'Italia. Dall'altra parte, Monti si fa promotore di una utile via compromissoria

nel nodo dei membri Ue non-euro: potranno partecipare ai summit dell'eurozona non semplicemente una volta l'anno ma in ogni discussione che riguardi competitività e mercato interno. **E qui c'è il colpo d'ala** risolutivo, probabilmente: perché così Monti si assicura non solo l'appoggio della nervosissima Polonia (che minaccia di non firmare il Patto), della Repubblica Ceca e di altri, ma di fatto costringe la Germania a un tavolo aperto permanentemente in cui i temi della crescita possano prevalere su quelli del rigore. Perché se il criterio per allargare i vertici è quello della competitività, passa il principio per cui è proprio questo il tema chiave, piuttosto che il risanamento dei conti. Non a caso i collaboratori di Monti ne fanno trapelare «l'ottimismo sulla versione definitiva del Fiscal compact» non appena si chiude il trilaterale. Nel quale il premier ottiene anche che a Roma, nella seconda metà di febbraio, ci sia un nuovo round con Merkel e Sarkozy. A proposito di prepararsi il terreno: mentre è a Bruxelles, Monti riesce a far pervenire a Fini e Schifani il decreto che fissa il tetto dei manager pubblici (e anche dei dipendenti delle Camere) a quello previsto per il primo presidente di Corte di Cassazione. Nel comunicato di Palazzo Chigi si sottolinea che si è fatto assai più in fretta dei novanta giorni previsti. Altra soddisfazione. A cui oggi si agghincherà il premio di "Europeo dell'anno" che Monti riceverà da *Trombino scope*, super annuario francese.

◆ **Alle riunioni potranno partecipare anche i membri Ue "non-euro", se il tema è la competitività: così il Professore riapre i giochi per far prevalere la crescita sul rigore**

